

Persone migranti e COVID-19

Rappresentazioni mediatiche, auto-rappresentazioni, comunicazione istituzionale

POLICY BRIEF

Questo policy brief risponde a tre domande, nate durante l'evoluzione della pandemia di COVID-19, fra gli anni 2020 e 2022:

- **Come sono stati rappresentati i e le migranti in questo periodo sui media?**
- **Come si sono autorappresentate/i i/le migranti?**
- **Come hanno comunicato con loro le istituzioni sanitarie?**

Per i termini riferiti a persone, in questo documento si usa il maschile sovraesteso. Chi ha redatto questo policy brief intende questa scelta in maniera non discriminatoria.

Introduzione

Da gennaio a maggio 2022, i partner del progetto europeo H2020 ITHACA hanno organizzato una serie di policy council (PC), durante i quali più di 180 persone provenienti dal mondo della ricerca, della politica, dei media, delle istituzioni pubbliche, da organizzazioni non governative (ONG) e associazioni che operano nel campo delle migrazioni si sono incontrate per rispondere insieme alle domande poste qui sopra.

Dove

8 paesi: Italia, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Marocco, Tunisia, Giordania, Azerbaigian;

12 città: Modena, Milano, Roma, Atene, Leida, Amsterdam, Rabat, Tunisi, Tataouine, Amman, Talistan (Distretto di Ismayilli), Baku.



Come e cosa

I PC si sono tenuti per la maggior parte online, per tutelare la salute dei partecipanti. Nella prima parte degli incontri, sono stati condivisi ricordi e punti di vista sul tema delle migrazioni in tempo di COVID-19; nella seconda, la discussione si è concentrata su come i media hanno rappresentato migranti e migrazioni in questo periodo e nella terza su come le istituzioni hanno comunicato con le persone migranti. Infine, alla luce dello scambio precedente, sono state concordate raccomandazioni per garantire pratiche e politiche il più possibile giuste e inclusive.



Questa iniziativa è parte del progetto europeo ITHACA - Interconnecting Histories and Archives for Migrant Agency: Entangled Narratives Across Europe and the Mediterranean Region (2021-2025), che ha l'obiettivo di studiare le migrazioni nel Mediterraneo attraverso una serie di casi di studio nel passato e nel presente, dal medioevo ai giorni nostri. I risultati sono disponibili su una piattaforma che mette a disposizione narrazioni, documenti di policy e risorse archivistiche: www.ithacahorizon.eu.

Partner del progetto sono: Università di Modena e Reggio Emilia (coordinamento), Alto Commissario per i Rifugiati delle Nazioni Unite, Università Sorbona, Università di Leida, Università di Atene, Università di Milano La Statale, Istituto francese del Vicino Oriente (centro nazionale delle ricerche), Archivio Memorie Migranti, ARCS Tunisia, Università Al Akhawayn di Ifrane, Istituto di Geografia dell'Accademia delle Scienze dell'Azerbaijan.

Il consorzio dedica una particolare attenzione a riflettere sugli impatti sociali e politici del proprio lavoro di ricerca, attraverso una serie di workshop che, per il loro obiettivo di indirizzo di pratiche e politiche, sono stati chiamati *policy council*. I discorsi affrontati nei PC di ITHACA fanno riferimento a diversi contesti geografici, sociali ed economici, corrispondenti ai diversi paesi dove lavorano i suoi partner.

Particolare accento, nell'analisi, è stato posto alle ampie aree di corrispondenza fra i risultati dei PC in termini di problemi, opportunità di miglioramento delle politiche e pratiche attuali e di raccomandazioni raccolte alla fine di ciascun incontro.

Questo policy brief riflette la visione e i risultati dei partner del progetto ITHACA.

Il sostegno del programma di ricerca europeo Horizon 2020 ricevuto dal progetto non costituisce un'approvazione dei contenuti delle sue pubblicazioni da parte della Commissione europea e riflette esclusivamente le opinioni degli autori. La Commissione europea non è responsabile per l'uso delle informazioni contenute in questo policy brief.

RISULTATI

1. Le rappresentazioni mediatiche dei migranti durante la pandemia

Dalla sovraesposizione al silenzio

Allo scoppio della pandemia da COVID-19, sui mezzi di informazione l'*emergenza migranti*, in quanto motivo notiziabile ricorrente nei mesi precedenti, è stata rimpiazzata da quella del virus e delle sue conseguenze. Parallelamente, gli spazi faticosamente ricavati sui media *mainstream* per costruire contro-narrazioni, lontane dagli stereotipi sull'argomento, si sono ridotti.

Dopo lo shock iniziale, e non appena il tema dei migranti si è affacciato nuovamente sulla scena mediatica in tutta la sua urgenza, la copertura delle notizie è tornata a puntare prevalentemente sul sensazionalismo e sugli stereotipi, quali il rischio legato ai conflitti sociali, la sicurezza, la riduzione dei posti di lavoro a discapito dei cittadini residenti, l'iniquità nella distribuzione di aiuti economici.

Rappresentazioni mediatiche

In generale, nei primi mesi della pandemia, i media hanno contribuito all'"eticizzazione" del virus puntando il dito verso i "cinesi", gli "italiani", gli "europei", con accenti diversi a seconda dei paesi dove si sono tenuti i PC di ITHACA.

In generale, il ricordo mediatico dei partecipanti ha riportato a un'immagine dei migranti come più vulnerabili e quindi potenziali diffusori della malattia.

Dopo questa fase, ne è seguita una di indifferenza generalizzata verso la loro condizione in relazione all'emergenza sanitaria. Raramente giornali, telegiornali e approfondimenti si sono soffermati su questioni fondamentali quali, ad esempio, il modo in cui il COVID-19 ha colpito in maniera diversa diverse comunità migranti.

Anche nei casi in cui i mezzi di comunicazione generalisti hanno documentato la loro realtà, spesso ne hanno offerto una lettura monodimensionale.

Solo a livello dei PC locali è emerso il ruolo cruciale dei migranti che hanno lavorato indefessamente nelle istituzioni di cura per assistere i malati.

Dalla disinformazione all'incertezza

Gli autori della disinformazione, soprattutto sui social media, hanno adattato le loro narrazioni alle nuove circostanze e ne hanno sviluppate di nuove, amplificandole attraverso la potenza della condivisione.

Questa tendenza è stata rinforzata dall'incertezza globale: il COVID-19 ha sorpreso scienziati, istituzioni, migranti e cittadini tutti. Mentre la storia, anche quella contemporanea, è costellata da epidemie che hanno cambiato le sorti di interi popoli, l'impreparazione di fronte a una sfida globale di questo calibro è stata un terreno fertile per la crescita della disinformazione. In molti casi, si è creato un link pericoloso fra preoccupazioni legate alla diffusione del virus e atteggiamenti di intolleranza verso i migranti.

Queste osservazioni generali si integrano agli aspetti, diversi e complementari, emersi come prioritari nei PC tenuti nei diversi paesi del progetto:

- In **Italia**, le immagini delle cosiddette “navi della quarantena” sono vive nel ricordo mediatico dei partecipanti ai PC locali. Durante la pandemia, il flusso verso il paese si è ridotto e molti migranti hanno deviato verso altre rotte. Il fatto che gli italiani fossero fra le popolazioni più colpite dal virus in Occidente ha bloccato le narrazioni stereotipate e pregiudiziali sugli immigrati, che sono comunque tornate a prevalere subito dopo la fine dell'emergenza.
- La discussione tenuta in **Francia** si è soffermata su temi quali la percezione dei migranti come i maggiori diffusori del virus. Dopo l'approvazione dei vaccini anti-COVID da parte dell'Agenzia europea per i medicinali nel dicembre 2020, nella discussione pubblica argomenti controversi quali l'esitazione vaccinale di alcuni gruppi di individui hanno prevalso sui temi quali l'ineguaglianza nella possibilità di accesso per motivi quali la lingua, la scarsa alfabetizzazione in temi di salute, l'isolamento.
- Nei **Paesi Bassi**, i partecipanti hanno sottolineato l'ampiezza del panorama mediatico nazionale, che ha rispecchiato e incluso vari punti di vista, a seconda della parte politica, e ha garantito una certa equità dei contenuti. Tuttavia, la vera arena mediatica dove i bisogni e problemi dei migranti sono stati maggiormente argomentati, in contrapposizione ai media tradizionali e in un vivo confronto, sono stati i social media.
- In **Tunisia**, la ricorrenza delle immagini di operatori sanitari stranieri che affrontavano condizioni di lavoro insopportabili ha portato a una forte mobilitazione a sostegno delle comunità di rifugiati. Queste rappresentazioni mediatiche hanno mosso il sostegno morale e finanziario di molti cittadini.
- In **Morocco** è emersa una rappresentazione riduttiva e stereotipata dei migranti durante il COVID-19. I media si sono dimostrati generalmente indifferenti al loro destino e la questione migratoria è stata sollevata soltanto in rare occasioni, come il Giorno dei Migranti (10 agosto). L'ignoranza sulla malattia e su come affrontarla e la conseguente incertezza nel governare il fenomeno hanno facilitato la diffusione dell'immagine dei migranti come capri espiatori, diffusori della malattia.
- In **Grecia**, all'inizio della pandemia è circolata notizia della diffusione del virus attraverso i migranti arrivati dall'Iran e dall'Afghanistan, riducendo grandemente la complessità della situazione. Le immagini dei migranti diffuse più di frequente sono state quelle della quarantena nei campi profughi, associate alle visite degli operatori dell'Organizzazione pubblica della sanità nelle loro uniformi bianche. La frequenza della diffusione di queste immagini ha portato ad associare i campi profughi con la diffusione del virus.
- In **Giordania**, dove la percentuale di rifugiati è decisamente significativa, la narrazione prevalente ha rinforzato l'ostilità verso di loro e, in particolare verso i migranti di origine siriana, rappresentati e percepiti come il centro dell'attenzione dei soccorsi, a detrimento della popolazione giordana.
- In **Azerbaijan** è stata sottolineata una mancanza generalizzata di attenzione verso i migranti, la loro situazione, i loro bisogni e diritti, fin da prima della pandemia.



2. Social media e auto-rappresentazioni

Il ruolo dei social media è stato centrale e crescente. Fin dall'inizio della pandemia, nel 2020, piattaforme come WhatsApp, Facebook, Instagram, Twitter (poi X), YouTube e TikTok sono state il luogo elettivo dal quale lanciare messaggi di emergenza, rimanere in contatto con gli affetti, vicini e lontani, dibattere le misure adottate dagli stati, parlare di sé.

Per le comunità migranti, i social media hanno giocato un ruolo fondamentale per diffondere informazioni in diverse lingue e in maniera immediata. Le associazioni e le istituzioni hanno usato prevalentemente i social media per diffondere campagne di sensibilizzazione e istruzioni su quali comportamenti adottare.

In paesi dove le comunicazioni sono già complicate dall'isolamento di villaggi e insediamenti, come l'Azerbaijan, i social media sono stati l'unica maniera di comunicare in generale.

Gli strumenti digitali hanno sostituito molte attività prima impensabili a distanza, a volte persino forzando le regole: un esempio condiviso da un avvocato che ha partecipato al PC di Milano è stato l'utilizzo della rete per mandare documenti ufficiali da parte di persone isolate, con difficoltà di accesso agli uffici pubblici e ai centri di accoglienza.

Questi strumenti hanno costituito per moltissime persone l'unica maniera per continuare il loro lavoro.

Inoltre, nel facilitare la connessione fra associazioni di migranti e ONG, i social media sono stati di grande aiuto per superare l'isolamento e, come sottolineato da diversi professionisti del settore che hanno preso parte ai PC, sono stati il mezzo più efficace per raggiungere le istituzioni.

Nel caso di situazioni complicate come quelle di migranti rifugiati e privi di documenti, i social media sono stati un mezzo di comunicazione unico per comunicare con l'esterno e all'interno dei campi di accoglienza.

D'altra parte, molti di loro hanno cercato di evitare queste piattaforme in modo da non esporsi, scelta che li ha resi ancora più isolati.

I social hanno contribuito alla circolazione di stereotipi e di fake news sul tema delle migrazioni, specialmente in relazione a supposte informazioni scientifiche, contribuendo ad alimentare l'incertezza e i sentimenti di odio verso i migranti.

Per converso, piattaforme come TikTok sono diventate arene utili a contrastare stereotipi e false narrazioni presenti nei mass-media dominanti.

"In Francia è stata realizzata una ricerca sugli studenti rifugiati, che ha raccolto dati qualitativi e quantitativi sugli effetti della pandemia. La ricerca ha evidenziato l'importanza dei social media, che hanno permesso di partecipare a gruppi di aiuto, a seconda della fascia di età, degli interessi e dell'appartenenza politica" (Parigi, Francia)

"Con l'accrescere dei controlli, diversi migranti hanno cercato di rendersi il più possibile invisibili nei luoghi pubblici. Attraverso i social network sono riusciti a trovare rifugio virtuale in gruppi di mutuo aiuto, a mantenersi informati e rimanere in contatto con i parenti e gli amici nei paesi d'origine (collegamento da Amman, Giordania, al PC di Parigi, Francia).

"Associazioni della società civile come loVaccino (associazione di volontari per la promozione delle vaccinazioni) e la sua pagina Facebook hanno raggiunto milioni di italiani altrimenti esclusi dalle fonti ufficiali di informazione" (Roma, Italia)

"Nei primi tempi, i social media hanno amplificato ogni possibile informazione verso e sui migranti, giusta o sbagliata. Ora [2022] la situazione è molto migliorata e, in generale, i canali di informazione sono più organizzati e affidabili. Sono stati fondamentali per mantenere i contatti e rendere possibili iniziative di solidarietà. In molti casi, però, l'odio ha prosperato attraverso i social media." (Tunisi, Tunisia)

"La gente è diventata presto dipendente dai social media per ciò che riguardava la pandemia, compresa la diffusione di informazioni confuse, contraddittorie e irresponsabili (Talistan, Azerbaijan)

Mentre i social media hanno garantito la comunicazione fra comunità vicine e lontane e la diffusione delle informazioni sul virus e su come proteggersi, dai PC non è emerso che abbiano in nessuna maniera cambiato la percezione pubblica dei migranti.

Fuori dalla rete, diversi sono i racconti di atti di solidarietà fra le diverse comunità, come è accaduto per esempio in Italia, quando la comunità cinese, comunque lontana dalla città in Cina dove ha avuto origine la pandemia, ha donato migliaia di mascherine alla cittadinanza; in quell'occasione, la percezione di ostilità verso gli stranieri si è attenuata per qualche tempo.

In alcuni casi, la pandemia ha portato a ridiscutere l'identità dei migranti rispetto ai loro paesi di origine. Particolarmente in Italia come paese occidentale inizialmente più colpito dal virus, nella prima fase della pandemia il loro ruolo è stato di testimoni dei suoi tragici sviluppi.

In una seconda fase, quando il COVID-19 ha cominciato a colpire i paesi di origine dei migranti, sono diventati reporter, informatori privilegiati. Per la prima volta da quando si trovavano in Italia, molti migranti sono stati percepiti come "italiani" da parenti e amici nei loro paesi di origine e, allo stesso tempo, sono rimasti stranieri per gli italiani.

Secondo la maggior parte dei partecipanti ai PC, l'uso dei social media ha prodotto un ulteriore, fondamentale cambiamento: poiché sono diventati il mezzo principale della comunicazione interpersonale, migranti e soggetti vulnerabili, tipicamente lontani dall'uso della tecnologia, hanno imparato a utilizzare una nuova lingua franca, quella degli smartphone e delle piattaforme informatiche.

Come accennato, allo stesso tempo, in paesi come il Marocco, la Francia, l'Italia, rifugiati e migranti senza documenti hanno cercato di evitare questo tipo di comunicazione per paura di essere identificati dalle autorità ed essere perseguiti.

Per la stessa ragione, al di là delle rappresentazioni mediatiche e dei social media, i migranti la cui posizione legale non era chiara, hanno avuto difficoltà in molti paesi ad accedere all'assistenza sanitaria e ai vaccini.



3. La comunicazione delle istituzioni sanitarie

La pandemia da COVID-19 ha rappresentato in tutto il mondo una sfida senza precedenti in termini di comunicazione istituzionale e scientifica. Rispetto alle comunità migranti, questa sfida ha posto molti ostacoli, ma ha dato origine anche a buone pratiche, di cui tenere conto e da sfruttare anche al di là dei periodi di emergenza.

Come spesso accade in queste situazioni, le informazioni hanno viaggiato attraverso canali inusuali e la comunicazione *dal basso* ha prevalso, soprattutto a livello locale e attraverso i social media. La complessità di questi flussi ha posto le istituzioni sanitarie e di controllo di fronte a problemi mai sperimentati, ma ha offerto anche l'opportunità di mettere in luce esperienze di successo e stabilire nuove alleanze.

Barriere

L'elevato grado di incertezza e la complessità dei contenuti sanitari hanno rappresentato per le istituzioni locali e internazionali un'enorme barriera nella trasmissione di informazioni corrette sulle misure di protezione e sull'accesso all'assistenza sanitaria.

La situazione è stata complicata da questioni linguistiche: molto spesso la comunicazione istituzionale non ha previsto informazioni che tenessero conto di lingue e culture diverse, alimentando il senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni, oltre che la diffusione della malattia.

Più in generale, dato il ruolo cruciale di internet e dei social media, è emersa un'ulteriore barriera strutturale: il divario digitale. Chi non poteva avere accesso a smartphone e computer ed era digiuno di competenze digitali, non ha potuto accedere alle informazioni in tempo reale e ai servizi, elemento che è diventato motivo di emarginazione.

Dall'altro lato, la necessità di usare questi strumenti ha fatto avanzare il livello di alfabetizzazione.

Ulteriore barriera nella comunicazione fra istituzioni e migranti, particolarmente fra i richiedenti asilo e chi si trovava privo di documenti, è stata di natura legale: a fronte dell'impossibilità di proteggere la loro riservatezza, molti hanno evitato di contattare le istituzioni e persino di chiedere aiuto.

"Quando sono state diffuse le prime informazioni sulla pandemia e il lockdown, come l'obbligo di rimanere in casa, di mantenere la distanza dagli altri, di lavarsi spesso le mani, spesso i migranti non le hanno ricevute in maniera efficace come i residenti.

Spesso il problema è stato linguistico" (Atene, Grecia).

"Come comunicare, in caso di barriere culturali profonde, il fatto che si può essere malati ma asintomatici? Come comunicare che per muoversi c'è bisogno di un green pass?" (Modena, Italia).

"Fra gli strumenti di comunicazione delle organizzazioni sanitarie, sono stati prodotti poster con informazioni differenziate a seconda delle varie fasce della popolazione migrante. Il Comune di Atene ha raccolto le domande dei migranti e ha organizzato un incontro online per parlare di questioni sanitarie..." (Atene, Grecia).

Accenti diversi sono stati posti su barriere e maniere di superarle nei diversi paesi di ITHACA, dimostrando l'importanza e la ricchezza del confronto di attori diversi in luoghi diversi per affrontare un problema globale:

- Durante i PCE tenutisi in **Italia**, sia a livello locale (Modena, Milano, Roma) che nazionale, i partecipanti hanno sottolineato che la mancanza di comunicazione istituzionale rivolta ai migranti è un problema che risale a ben prima che il COVID-19 mietesse milioni di vittime. Durante la pandemia, organizzazioni internazionali e nazionali (UNHCR, ARCI) hanno lanciato un sito web (<https://www.unhcr.org/it/emergenza-coronavirus/>) per fornire informazioni su misure igieniche e di prevenzione in 14 lingue sull'emergenza COVID-19 a rifugiati, richiedenti asilo e migranti (Lancet Situational Brief, 2020).
- In **Tunisia**, i partecipanti hanno sottolineato la mancanza di credibilità delle autorità in relazione alle questioni migratorie e il COVID-19. Singole azioni di mitigazione sono state fatte, come per esempio il rinnovo automatico delle carte di soggiorno dei migranti durante le quarantene.
- In **Marocco**, la questione della comunicazione con i migranti durante la pandemia è emersa come evidente e preoccupante, con pareri contrastanti. Ad esempio, un rappresentante del governo intervenuto durante il PC ha riferito che come parte della Strategia nazionale per l'immigrazione e l'asilo (SNIA) sono state portate avanti strategie di comunicazione come, ad esempio, brevi video dedicati a fornire informazioni chiare e corrette sui comportamenti da tenere. Rappresentanti di associazioni di migranti e altri stakeholder, tuttavia, hanno sottolineato la loro scarsa efficacia nel raggiungere un pubblico ampio.
- In **Grecia**, rappresentanti delle autorità che hanno coordinato la strategia nazionale contro il COVID-19 hanno riportato la difficoltà a costruire una relazione di fiducia con i migranti in movimento, mentre più efficaci sono stati gli sforzi con i migranti alloggiati nei campi profughi ufficiali. Le collaborazioni con le agenzie sanitarie sono state fondamentali, così come l'iniziativa della città di Atene di creare una rete di comuni del suo hinterland urbano per scambiare esperienze e buone pratiche.
- Nel PC tenuto ad Amsterdam, nei **Paesi Bassi**, l'Agenzia per la Sanità Pubblica ha riportato un'esperienza virtuosa di collaborazione con membri di specifiche comunità di immigrati per discutere su come i loro dati dovrebbero essere resi pubblici, così da evitare lo stigma etnico basato sui dati. Alcune evidenze, infatti, sembravano collegare la maggiore diffusione del virus ad alcune comunità di immigrati.
- In **Francia**, è risultata interessante la testimonianza degli studenti immigrati che hanno partecipato al PC: per molti studenti internazionali è stato difficile accedere alla tecnologia (computer, connessione veloce alla rete) e hanno dovuto rinunciare a frequentare le lezioni online e ad accedere le risorse educative. La chiusura di biblioteche, parchi e altri luoghi pubblici ha avuto infatti un impatto considerevole sull'accesso pubblico a Internet.

Mediazione

Sono due gli attori principali che hanno facilitato lo scambio di informazioni fra istituzioni e migranti durante la pandemia: da un lato i media, dall'altro i professionisti e i volontari delle ONG e delle associazioni che, nei territori, si occupano di migranti.

Accanto all'evidente potere dei social media, ai quali è dedicata una pagina qui sopra (p. 5), altri efficaci canali mediatici sono stati i siti web dedicati alla pandemia, i programmi televisivi e radiofonici, i podcast, le linee telefoniche dedicate, le affissioni e, in alcuni casi, la comunicazione orale attraverso megafoni utilizzati nelle zone di maggiore immigrazione per fornire informazioni nelle lingue più parlate.

Attraverso questi mezzi è stato fatto uno sforzo di traduzione dei contenuti di prevenzione e cura che a poco a poco di rendevano evidenti e che venivano tradotti in lingue altre da quella locale.

D'altro lato, la presenza di professionisti legati a ONG e associazioni e di mediatori interculturali sul campo è stata fondamentale per rispondere alle carenze della comunicazione istituzionale, per diffondere l'importanza delle misure governative e le campagne vaccinali. ONG e associazioni locali hanno rivestito un ruolo fondamentale nel colmare questo vuoto.

Contando su una relazione di fiducia con i migranti, sono loro ad avere veicolato in maniera efficace le informazioni ufficiali via via che la pandemia si evolveva e la ricerca avanzava sul fronte della prevenzione e della cura.

Il ruolo dei mediatori conferma le evidenze raccolte durante l'emergenza dalle principali organizzazioni internazionali che operano nel campo della migrazione e della salute (Charania et al., 2020): oltre a facilitare i flussi informativi, sono attori centrali nella co-progettazione di interventi mirati per rispondere ai bisogni di migranti e rifugiati durante le emergenze sanitarie e non solo.

Infine, il ruolo delle ONG, dei volontari e dei mediatori che lavorano in contatto diretto con i migranti è stato cruciale non soltanto per agevolare i flussi informativi durante la pandemia, ma anche per raccogliere e gestire dati, anche personali, sui migranti.

In generale, all'attenuarsi degli effetti più devastanti del virus, il ritorno a interventi in presenza da parte di tutti gli attori ha permesso di ridurre non soltanto la pressione sanitaria, ma anche quella degli inesaurevoli flussi comunicativi online.

"Associazioni e ONG costituiscono un solido legame tra i migranti e le istituzioni governative; durante la pandemia hanno trasmesso efficacemente le istruzioni delle autorità locali ai migranti, in quanto fonti di informazione disponibili e credibili. Il coordinamento tra i diversi attori sociali e le istituzioni pubbliche ha contribuito a promuovere la comunicazione tra il governo e i migranti"
(Tunisi, Tunisia).

COMUNICARE A E CON LE PERSONE MIGRANTI DURANTE LE EMERGENZE SANITARIE

Cosa fare?

1. Per rendere la comunicazione pubblica accessibile a tutti, sia dal punto di vista linguistico che culturale

- Rafforzare il coinvolgimento delle comunità migranti nell'analisi dei bisogni, nei processi organizzativi e in quelli decisionali;
- Ottimizzare la rete di intermediazione linguistica e culturale;
- Nel disegno della comunicazione pubblica, conoscere e tenere in considerazione i valori e le priorità dei destinatari, i luoghi reali e virtuali che frequentano per comunicare e tenersi informati;
- Comunicare in maniera coerente, sintetica e senza ambiguità;
- Differenziare i mezzi di comunicazione: social media (ad esempio TikTok per il pubblico dei migranti più giovani, Facebook per gli adulti), messaggi audio e video più tradizionali (radio, tv), call center, eventi partecipativi per costruire una comunicazione dinamica;
- Tradurre le informazioni che si vogliono veicolare in tutte le lingue parlate nel territorio;
- Prima di creare nuovi programmi, controllare l'esistenza e l'efficacia di protocolli informativi esistenti.

2. Per ostacolare, sempre e attivamente, la disinformazione e la discriminazione

- Mappare le differenze: comunità diverse portano con loro usi, abitudini, pregiudizi differenti;
- Contestualizzare, indirizzare e superare immagini stereotipate dei migranti;
- In ogni occasione e piattaforma: convertire il frame narrativo tipico "vittima-carnefice-eroe" in "persone-principi-politiche";
- Diffondere storie di successo che coinvolgono istituzioni di cura, ospedali, lavoratori e associazioni di migranti;

3. Per mettere la comunicazione istituzionale e politica al centro

- Promuovere e rendere operativa la comunicazione interculturale *all'interno* delle istituzioni;
- Valorizzare il ruolo dei mediatori interculturali che lavorano nelle istituzioni pubbliche, nelle ONG, nelle associazioni locali, nazionali e internazionali;
- Smontare gli stereotipi correnti, problematizzando temi quali la libertà di movimento e l'utilizzo delle risorse pubbliche;
- Valorizzare le storie di migranti che hanno collaborato nei momenti di crisi dell'informazione e hanno collaborato nella costruzione delle politiche;
- Considerare il tema dei "diritti in conflitto": ad esempio, il diritto all'abitazione non deve escludere quello alla salute;
- Creare un database digitale ufficiale, dove i dati dei governi e delle ONG possano dialogare ed essere messi a disposizione delle comunità.

Bibliografia

- [Butcher P. e Neidhardt A-N \(2020\). Fear and lying in the EU: Fighting disinformation on migration with alternative narratives, Issue paper, European Migration and Diversity Programme, European Politics and Institutions Programme, 26 November 2020.](#)
- Charania N. et al. (2020). Interventions to reduce the burden of vaccine-preventable diseases among migrants and refugees worldwide: A scoping review of published literature, 2006–2018, *Vaccine*, Volume 38, Issue 46, 27 October 2020, pp. 7217-7225.
- [Fouskas T. e Koulierakis G. \(2022\). Demystifying Migration Myths: Social Discourse on the Impact of Immigrants and Refugees in Greece, Urbanities – Journal of Urban Ethnography, vol. 12, Suppl. 5.](#)
- [Fouskas, T.; Koulierakis, G.; Mine, F.-M.; Theofilopoulos, A.; Konstantopoulou, S.; Ortega-de-Mora, F.; Georgiadis, D.; Pantazi, G. Racial and Ethnic Inequalities, Health Disparities and Racism in Times of COVID-19 Pandemic Populism in the EU: Unveiling Anti-Migrant Attitudes, Precarious Living Conditions and Barriers to Integration in Greece. *Societies* 2022, 12, 189. <https://doi.org/10.3390/soc12060189>](#)
- [ILO \(2020\). Protecting migrant workers during the COVID-19 pandemic - Recommendations for Policy-makers and Constituents.](#)
- [IOM \(2021\). Labour mobility and skills in response, recovery and post COVID-19 pandemic](#)
- [Lancet Migration \(2020\). Situational and policy briefs: COVID-19 and migration.](#)
- [Lixi L \(2020\). Crossing the research-policy boundary, Migration Policy Center Blog.](#)
- [OECD \(2020\). Managing international migration under COVID-19.](#)
- [Think20 \(2020\). Vaccinations for migrants and refugees during and after COVID-19, report.](#)
- [UN \(2020\). COVID-19 and People on the Move, report](#)
- [UN Network on Migration \(2020\). Enhancing Access to Services for Migrants in the Context of COVID-19 Preparedness, Prevention, and Response and Beyond, report.](#)

Contatti

Titolo del progetto: ITHACA, Interconnecting Histories and Archives for Migrant Agency: Entangled Narratives Across Europe and the Mediterranean Region Durata: Gennaio 2021 – Marzo 2025

Linea di finanziamento: Commissione europea, bando n. H2020-SC6-MIGRATION-09-2020

Coordinatore: Università di Modena e Reggio Emilia

Contatti: Matteo Al Kalak (matteo.alkalak@unimore.it), Maria Chiara Rioli (mariachiara.rioli@unimore.it).

Ringraziamenti

Questo documento è il frutto della collaborazione di più di 180 persone che hanno partecipato ai policy council. Sono loro, insieme ai partner del progetto che hanno partecipato a questa attività, gli autori di questo policy brief.



This project received funding from the European Union's Horizon 2020 Research and Innovation program under Grant Agreement n° 101004539.